Roberta Biscozzo

Matteo Brera
Novecento all'Indice. Gabriele d'Annunzio, i libri proibiti e i rapporti Stato-Chiesa all'ombra del Concordato
Roma
Storia e Letteratura
2016
ISBN: 978-88-6372-951-1

L'attività censoria perpetrata dalla Santa Sede nel XX secolo, in prima istanza contro il fenomeno del modernismo ed in seguito nei confronti di scrittori le cui opere, definite «mistico-sensuali», veicolavano idee immorali dalle quali i fedeli dovevano guardarsi: è questo il tema al centro del saggio di Matteo Brera *Novecento all'Indice. Gabriele D'Annunzio, i libri proibiti e i rapporti Stato-Chiesa all'ombra del Concordato*.
Oggetto privilegiato dello studio in questione è la crociata condotta dalle gerarchie cattoliche nei confronti di Gabriele d'Annunzio, sulla base della convinzione che il pensiero espresso nelle opere coincidesse con quello dello scrittore e che pertanto la condanna degli scritti fosse un modo per stigmatizzare anche il modello comportamentale incarnato dal loro autore.
A rendere solida e innovativa tale ricerca è l'utilizzo di un cospicuo numero di fonti documentarie, talune inedite, provenienti dall'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede e concernenti voti, relazioni e decreti di condanna, ponendo specifica attenzione ai fascicoli riguardanti i processi e le censure nei confronti di d'Annunzio, il quale subì, tra il 1911 ed il 1939, quattro condanne all'Indice. La lettura proposta da Brera tende a dimostrare come i processi nominali intentati contro il Vate siano stati mossi, soprattutto successivamente all'ascesa del fascismo, da motivazioni politiche. Infatti, sebbene sia possibile collocare la prima condanna delle opere dannunziane all'interno della polemica antimodernista, la seconda, quella del 1928, può essere accostata al suo ruolo di ambiguo fiancheggiatore del regime mussoliniano.
L'excursus iniziale relativo all'*Index librorum prohibitorum* permette di comprendere tanto come sia andato modificandosi nel corso dei secoli l'iter seguito dalla Congregazione dell'Indice (e poi, in seguito alla soppressione di quest'ultima nel 1917, dal Sant'Uffizio) relativamente ai processi censori, quanto le diverse fasi attraverso le quali si svolgevano gli stessi procedimenti. Alla base delle condanne novecentesche vi era la costituzione apostolica *Officiorum ac munerum*, promulgata da Leone XIII nel 1897, per mezzo della quale si proibivano i libri ritenuti osceni in quanto blasfemi, tali da sovvertire i contenuti delle Sacre Scritture o costituire vilipendio della religione e delle gerarchie ecclesiastiche, nonché atti a difendere come leciti il duello, il suicidio ed il divorzio. Elencando le categorie dei libri interdetti la costituzione apostolica sostituiva le condanne *singolatim* con quelle generali: di conseguenza, nel Novecento, la condanna di un'opera avveniva solo in casi di estrema rilevanza e nei confronti di autori influenti presso un'ampia fascia di lettori, come nel caso di d'Annunzio. La sua prima condanna all'Indice fu motivata dalla Santa Sede dalla presenza, nelle sue opere, di un «misticismo sensuale», di una commistione di sacro e profano e della presentazione di una religiosità superstiziosa, contaminata da tratti superomistici e nietzschiani e pertanto non accettabile dalla Chiesa. Tuttavia furono le opere teatrali (in prima istanza il *Martyre de Saint Sébastien*, rappresentato a Parigi nel maggio 1911) ed il loro successo ad indurre le autorità ecclesiastiche a prendere provvedimenti nei suoi confronti. Le motivazioni del ritardo della messa all'Indice delle opere dannunziane sono rintracciabili tanto nell'implicita proscrizione delle stesse, perché assimilabili a categorie proibite dalla costituzione leonina, quanto nel desiderio di evitare di dare risalto, attraverso la condanna nominale, all'opera di un autore quale d'Annunzio, abile nello sfruttare ogni occasione a fini promozionali. Nonostante tali premesse, la Santa Sede decise per un

intervento *ad personam*, inserendo nell'Indice tutte le prose di carattere amoroso e le opere teatrali dell'autore, nonché il volume *Prose scelte*.
La volontà della Santa Sede di disciplinare la prassi comportamentale delle gerarchie ecclesiastiche locali nei confronti della letteratura «mistico-sensuale» è evidenziata dalla redazione dell'istruzione *Inter mala*, fondamentale per le accuse che condurranno alle successive censure del Vate, in particolare la seconda, concernente l'*Opera Omnia* dannunziana, pubblicata in edizione nazionale sotto l'alto patrocinio del Duce e dal sovrano.
Le preoccupazioni relative a tale progetto, da parte della Chiesa di Pio XI, conscia del pericoloso sodalizio che andava istituendosi tra Mussolini e d'Annunzio in un contesto delicato quale quello immediatamente precedente la stipulazione del Concordato, sono evidenti nelle missive e nelle relazioni riportate nel saggio, testimonianza e dimostrazione dell'attività diplomatica intrapresa dalla Santa Sede nei confronti del regime.
Il pontefice, per contrastare il tentativo mussoliniano di totale controllo del mercato editoriale, si risolse ad aprire ufficialmente un processo a carico di d'Annunzio, nel corso del quale i due consultori, incaricati di esaminare e pronunciare una requisitoria relativa a trentotto opere, ampliarono ed estesero all'intera produzione dannunziana le accuse già rivolte allo scrittore nel 1911; tuttavia, proprio come temuto dalla Santa Sede, la condanna dell'*Opera Omnia* ebbe un effetto reclamistico nei confronti del Vate.
Il Sant'Uffizio intervenne anche contro alcune opere di impronta fascista: nel volume sono riportate una serie di lettere-denuncia stilate da vescovi e cardinali in riferimento all'abuso del sacro da parte del regime. Furono censurati libri accusati di irregolarità sul piano dottrinale e di contenere una riformulazione della liturgia in chiave fascista, come *Il catechismo del Balilla*. L'«Osservatore Romano» fu delegato dalla Santa Sede a esprimere la posizione ufficiale della Chiesa, denunciando tutte le pubblicazioni viziate dallo stile magniloquente di ascendenza fiumana, il quale, già costante nei discorsi e nelle cerimonie civili, aveva ora contaminato i campi della preghiera e della spiritualità cristiane.
Le ultime due condanne all'Indice riguardarono il *Libro segreto*, edito nel maggio 1935 ed ammonito dalla stessa censura fascista a causa della presenza di passi esplicitamente sensuali e di un'apologia del suicidio, e *Solus ad solam*, uscito postumo nel 1939. Per quanto concerne il fascicolo relativo al terzo processo intentato contro il Vate, esso risulta poco corposo e molti dei relativi documenti sono in realtà inclusi all'interno del faldone corrispondente alla censura dell'*Opera Omnia*.
La notizia dell'inserimento del *Libro Segreto* nell'Indice, attraverso un procedimento «per direttissima», ebbe una notevole risonanza giornalistica, documentata in una serie di articoli comparsi nei due mesi successivi alla pubblicazione dell'opera, appartenenti a diverse testate, dai quali emerge il contrasto tra le posizioni a sostegno del Vate e quelle a lui ostili, tale da dividere la critica, la pubblicistica e la società italiane.
La pubblicazione dell'opera postuma dannunziana fu affiancata da un'intensa attività promozionale, la quale contribuì a determinare un rapido processo e la conseguente condanna del volume.
Tuttavia, non è possibile ricostruire tutte le fasi processuali, non essendo consultabili gli *Acta Congregationum* successivi al febbraio 1939: essenziali per tale disamina si sono rivelati i documenti relativi agli atti del procedimento contro l'opera postuma allegati alla posizione archivistica della censura del 1928. In particolare, oltre al diario della consulta, risulta degna di nota la bozza di un breve scritto corredato da correzioni e cassature manoscritte, la quale potrebbe costituire la prima versione di un testo di condanna contenente le motivazioni della stessa.
Novecento all'Indice tende in prima istanza a dimostrare come nel XX secolo l'attività censoria della Santa Sede avesse perso il proprio secolare potere persuasivo, rendendo i processi meri esercizi di retorica svolti dai consultori incaricati di analizzare le opere e stilare relazioni per formularne la condanna. In seconda istanza, fine dello studio di Brera è quello di evidenziare come il caso dannunziano possa dimostrare la tendenza del Sant'Uffizio ad ergersi ad organo politico: D'Annunzio, icona del regime mussoliniano ed emanazione dell'ideologia e della dottrina fascista,

divenne bersaglio privilegiato della Santa Sede, la quale, stigmatizzandone e condannandone l'intera opera, mirava a colpire lo stesso regime.
Il volume si conclude con una ricca appendice documentaria riportante una serie di luoghi testuali e commenti stilati dai Qualificatori incaricati di esaminare l'opera dannunziana e formularne i capi d'accusa. Tale appendice permette pertanto di ricostruire il lavoro di ricerca condotto dallo studioso grazie alla pubblicazione di documenti inediti o parzialmente editi tratti dall'Archivio della Congregazione della Dottrina della Fede, commentati nel saggio.
La ricerca condotta da Brera sembrerebbe poter gettare le basi per successivi studi riguardanti un particolare e interessantissimo aspetto del panorama culturale e letterario che risulta essere tuttora tematica poco approfondita da parte degli studiosi.